



GIUSEPPE CABIZZOSU
BIBLIOTECA
www.giuseppecabizzosu.it

Angelo Dore (Ittiri 1875 - 1936)

S'Impostura Clericale



GIUSEPPE CABIZZOSU
BIBLIOTECA
www.giuseppecabizzosu.it

Angelo Dore

(Ittiri 1875 - 1936)

S'impostura clericale
(estratto)



GIUSEPPE CABIZZOSU
BIBLIOTECA
www.giuseppecabizzosu.it

Angelo Dore

(Ittiri 1875 - 1936)

Angelo Dore di Ittiri intervenne direttamente nella polemica apertasi tra Antonio Chessa di Portotorres e A.D. Micheli di Osilo a seguito della pubblicazione nel 1873 dell'opuscolo del Chessa "Sa vista de s'inferru".

Dopo le accuse del Micheli ("Sa satira critica" e "Poemette criticu") e le difese di Antonio Cocco di Bonorva ("Sa buglia noa") e di Giovanni Farris di Usini ("Poesias criticas"), vi fu l'intervento di Peppeddu Cau con l'intento di dirimere la polemica e operare una sorta di pacifico superamento delle relative posizioni mediando tra le due parti. Il Farris però non riconobbe al Cau il ruolo di giudice e mediatore e gli rivolse dure e pesanti accuse.

E' a questo punto che si inserisce Angelo Dore che, con un opuscolo pubblicato nel 1909 dal titolo "S'Impostura Clericale" cerca di difendere il Cau dalle accuse del Farris.

Il Dore, impegnato in politica, fu attivista e convinto assertore degli ideali socialisti, ricoprì anche la carica di sindaco di Ittiri dal 1918 al 1922. Questa sua attività però gli alienò le simpatie del nascente movimento fascista che non esitò a perseguitarlo ed imprigionarlo per ritorsione. Morì a soli sessant'anni nel 1936.

S'Impostura Clericale è un vero e proprio manifesto politico: la prefazione occupa quarantadue lunghe pagine dell'opuscolo; una Annotazione a metà dell'opera si dilunga per altre trenta pagine; una Lista delle eresie e delle invenzioni umane adottate dalla chiesa, infine, si estende per ulteriori undici pagine. Alternati ai capitoli in prosa, i canti in poesia: *Intrende in s' argumentu* (*Duas peraulas a Giuanne Farris s'Usinesu*); *Cristos segundu sa leggenda biblica ei sos suos rappresentantes in terra*; *Sa cadena de sos Pabas de fronte a sa matessi istoria*; *Su liberu pensamentu de fronte a sos dogmas sacros sustesos dae su poeta Giuanne Farris*.

L'argomento è la difesa delle *Dezisiones* di Peppeddu Cau, ma anche, e soprattutto una veemente accusa al clero, al papato e alla Chiesa cattolica.

Con certosina scrupolosità Dore elenca i misfatti dei vari Papi e le pratiche religiose, da loro introdotte nel corso dei secoli, che non avrebbero riscontro nelle prescrizioni evangeliche.

Dal complesso dell'opera traspare l'aspirazione ad una società improntata agli ideali dell'uguaglianza socialista. Il duro attacco, tuttavia, ha ad oggetto solo le idee, non le persone. E Angelo Dore ci tiene a sottolinearlo: "Solu iscopu de su presente trattadu est de criticare generalmente s'idea religiosa e pulitiga de su 'Clericalismu', manifestende su massimu rispettu pro sas personas a cale si siat classe ch'appartenzana in religione e in pulitiga."

Cenni biografici di Tore Masia tratti da:
Lions Club Ittiri (<https://sites.google.com/site/lionsittiri/>)

Angelo Dore nasce a Ittiri il 26-12-1875 da Giommaria e Giovanna Maria Pirinu, e ivi muore il 2-6-1936.

Nel 1897, l'anno dopo la disfatta di Adua, parte come volontario in Eritrea e al ritorno intraprende il mestiere di fabbro.

Nel novembre del 1900 sposa l'ittirese Maria Caterina Simula da cui ha due figli: Giommaria, destinato a una brillante carriera di medico pediatra a Sassari, e Giovanna Maria che, in seguito, avrebbe continuato le attività industriali del padre.

Nel 1907 emigra temporaneamente a Panama per lavorare come operaio nella costruzione del canale, e nello stesso anno ritorna a Ittiri, dove da vita a diverse attività imprenditoriali: in via Cavour, apre un frantoio per la produzione di olio di oliva e un mulino per la farina, che funziona con uno dei primi motori a gas povero; in seguito aprirà una panetteria che la figlia Giovanna Maria conduce fino agli anni '70.

Alla fine degli anni '20 completa anche un cinematografo, la cui autorizzazione all'esercizio gli viene dapprima negata dal regime fascista, poi concessa nei primi anni '30.

Fin da giovanissimo abbraccia l'ideale socialista, di cui diviene convinto assertore ed efficace divulgatore tanto da imporsi come leader carismatico.

Nei ferventi anni del periodo Giolittiano ha continui rapporti con personaggi di spicco del socialismo sardo. E' in contatto con Claudio Demartis, farmacista di Tempio, consigliere provinciale, che qui fonda la prima sezione socialista in Sardegna nel 1894; con Massimo Stara, direttore del settimanale socialista "La Via" pubblicato a Sassari dal 1907 al 1909, al quale propone di fondare di sana pianta" Il Partito Del Lavoro Sardo" sotto la protezione del Partito Socialista ufficiale; con l'avvocato Giovanni Antioco Mura, socialista intransigente di Sassari al quale propone "(...)la creazione di un giornale con direttive massimaliste dato che sono sempre più convinto dell'avvento di un sistema sovietico". Ma i tempi non sono favorevoli per la realizzazione di questi ultimi progetti. Nel 1919 è tra i fondatori, a Ittiri, del primo "circolo operaio di lettura", nato con lo scopo di propagandare le idee socialiste e, nel contempo, di promuovere attività culturali in un tessuto sociale depresso ma desideroso di riscatto. Amato dai suoi concittadini ittiresi viene eletto sindaco nelle elezioni comunali del 31 ottobre 1920 in cui il Partito Socialista, da lui guidato, ottiene una schiacciante affermazione su quello che lui definisce "il partito dei ricchi" con 869 voti contro 189.

Ricopre tale carica con ammirabile passione dal 1-12-1920 al 30-01-1923, finchè viene costretto alle dimissioni per le tensioni politiche createsi con le istituzioni fasciste.

In una sua lettera ad un compagno scrive a tal proposito: "(..) sono socialista ed ex sindaco del comune di Ittiri, ultimo dei comuni rossi d'Italia dimessosi,

perché il comune si è dimostrato inespugnabile per la sua onesta e rettilinea organizzazione (...)".

In questo periodo propugna un Socialismo su posizioni massimaliste, aspramente anticlericale, filosovietiche, tanto da indurlo a proporre in consiglio comunale un sussidio al popolo sovietico che versa in miseria. (1) Nelle elezioni provinciali del 7-9 luglio 1922, in cui il candidato nazionalista, l'ittirese Antonio Leoni, viene eletto consigliere provinciale, a Ittiri, il candidato Socialista Massimo Stara ha la meglio con 836 voti contro 570. Ittiri si conferma una inespugnabile roccaforte Socialista. In quella occasione A. Dore scrive: "Hanno avuto luogo a Ittiri le elezioni del consigliere provinciale: erano candidati Stara Massimo per il nostro Partito Socialista e Leoni Antonio, sostituto procuratore del re, per il partito dei ricchi. La lotta fu iniziata dagli avversari da oltre 3 mesi prima; nessuna arma fu da loro trascurata contro di noi, fu lasciato a disposizione l'ex segretario comunale, il prototipo del sicario.(2)...la prefettura, la provincia, la magistratura, la caserma, l'arte medica, l'avvocatura, gli strozzini di tutte le tinte sono state tutte queste poderose forze scaraventate su di noi, ma tutto il popolo onesto e laborioso di Ittiri, uomini e donne, ha sostenuto il nostro partito con uno slancio di entusiasmo e di fede da destare impressione agli avversari ed ammirazione in tutta la provincia; nelle strade, nelle campagne, nei focolari, nei lavatoi, per le vie, nelle piazze per tutto il periodo della lotta di altro non si parlava che della grandiosa battaglia voluta dagli avversari con la fallace speranza di riconquistare il dominio del comune di Ittiri perso per sempre nella grande battaglia del 31 ottobre 1920 dagli avversari del popolo....la vittoria fu strepitosamente nostra e con giusto orgoglio fu festeggiata da tutta Ittiri al canto di "Bandiera Rossa", chiudendo la festa con un grandioso comizio mio e di Stara, parlando dal mio balcone".

Ittiri conosce in quegli anni continui disordini e scontri di piazza spesso cruenti. Le cronache giornistiche riportano, nell'ottobre del 1922, l'accoltellamento, da parte di un macellaio ittiere, dell'avvocato Salvatore Spina, allora segretario politico dei fascisti e in seguito podestà di Ittiri; nel marzo del 1923, il ferimento di un fascista che reagisce sparando in pieno viso ad un socialista di Putifigari conosciuto come "il bolscevico"; ancora nel marzo del 1923, l'orefice Mario Pinna, ittiere residente a Sassari, è costretto ad ingurgitare olio di ricino per aver proferito frasi offensive e di sfida contro i fascisti ittiresi nel caffè Carassino; nel marzo del 1924, gli avvocati Brescianino e Mario Berlinguer, venuti a Ittiri per un comizio, vengono circondati e minacciati dai fascisti e si salvano per l'intervento del reverendo Olia che li protegge ospitandoli nella sua casa; nel luglio del 1924, a Ittiri, la casa del dottor Ignazio Delogu, noto antifascista, viene data alle fiamme da ignoti facinorosi. (3)

Dopo l'istituzione del Tribunale speciale e le leggi speciali per la difesa dello stato, entrate in vigore il 25 novembre 1926, molti oppositori del regime vengono perseguitati; Angelo Dore viene condannato a 5 anni di confino; arrestato e portato in manette a Matera, sconta la pena solo in parte poiché la

condanna viene, dopo qualche mese, tramutata in “ammonizione” con limitazione della libertà di movimento.⁽⁴⁾

Dal febbraio del 1928 e fino alla sua morte, è delegato corrispondente del periodico “I problemi del lavoro” pubblicato a Milano, di cui è direttore R. Rigola col quale stringe un saldo rapporto di amicizia personale.

I molti articoli inviati al giornale assumono grande interesse per rivelare il pensiero di Angelo Dore nel corso di questi anni; in essi viene confermata la sua pervicace convinzione socialista ma con una attenuazione dei toni massimalisti dell’età giovanile; tale moderazione arriva al punto di concedere qualche espressione di elogio al duce e di condivisione di alcuni aspetti della sua politica. ⁽⁵⁾

Personaggio eclettico, coltiva anche la poesia dialettale ⁽⁶⁾; nel 1909 pubblica un “opuscolo”, come lui stesso lo definisce, intitolato “S’impostura clericale”, nel quale si mette in polemica col poeta usinese Giuanne Farris, che propugna idee religiose e politiche filo-clericali. In questo opuscolo, scritto in “ottave” con versi in endecasillabi, esprime con veemenza il suo sentimento anticlericale, scagliandosi contro le incoerenze, i soprusi e le iniquità di cui si è macchiata la “Chiesa” nel corso della storia.

Note:

(1) Riporto integralmente il suo discorso di presentazione contenuto nel verbale del Consiglio in sessione straordinaria del 4 settembre 1921 che ha all’ordine del giorno l’erogazione di un sussidio straordinario a favore della popolazione russa languente nella miseria.

“Egregi colleghi. Noi aiutiamo le popolazioni della Russia secondo quanto consentono le nostre deboli forze, e non già per speculazione politica, sola prerogativa del prete, ma per quel senso umanitario che domina nelle nostre coscienze e dirige le nostre azioni, nel porgere sollievo a chi si dibatte fra la miseria la più spiccata e le sofferenze le più inaudite, guidati da quel sentimento che, superbo, rifulge in tutta la sua magnificenza della solidarietà di classe.

Noi aiutiamo quei bambini affamati dalla guerra, dall’assedio capitalistico mondiale e dal flagello della siccità, che il buon Dio dei preti, impostori e malvagi, già da un settennio vi ha scatenato. Noi aiutiamo quel popolo, in cui, il terribile spettro della fame, miete vittime innocenti e ci adoperiamo per la sua salvezza con entusiasmo pari a quello addimostrato dall’esercito russo, quando anch’esso spinto da sentimento umanitario, si slanciò fra le rovine di Messina e di Reggio Calabria, per estrarre da sotto le macerie le vittime del terremoto, che come la siccità in Russia, il buon Dio del prete avea mandato. Il comune dà ciò che può in proporzione delle sue finanze, sapendo di adempiere ad un’opera altamente umanitaria e civile.

Qualcuno dirà che si dovrebbero di preferenza soccorrere i nostri poveri; costoro, d’altra parte, dovrebbero pensatamente considerare che molti si sono generosamente immolati per il benessere altrui. Pietro Micca e molti

cittadini degni di gloriosa memoria, hanno posto a repentina ed hanno distrutto la loro gloriosa esistenza, per il bene degli altri.

Se si dovesse poi partire unicamente dal suo punto di vista, eminentemente egoistico, nessuno dovrebbe venire in soccorso dell'umanità sofferente, rimanendo paralizzate le corde del sentimento umano e schiacciata la carità fraterna.

Il nostro contributo, quantunque modesto, unito all'obolo internazionale, sarà di sollievo a quel popolo sventurato; mentre i nostri poveri vivono in un ambiente ben diverso, lungi dalle rovine di un flagello, tra persone che detengono la ricchezza e non mancano di cure.

Autiammo dunque quella parte del popolo russo che vive di stenti e muore d'inedia.

Autiammo quei venti milioni di esseri umani che soffrono la fame e fra i quali vi sono delle tenere creature che accrescono il dolore ai loro poveri genitori; e ciò facendo, oltre a lenire in parte le sofferenze fisiche di quel popolo, il nostro atto generoso è per loro di conforto morale e di sollievo spirituale, in quanto non havvi conforto più grande della solidarietà fraterna, per chi, ricco o povero, sia colpito dalla sciagura.

Perciò, noi che comprendiamo tutta la grandezza della solidarietà, specie della solidarietà internazionale, che è il legame di tutti i popoli del mondo uniti in una sola famiglia.

Oggi, da questo modesto paese di lavoratori, mandiamo riverenti un saluto al popolo russo, inneggiando alla solidarietà internazionale ed al Socialismo.

Propongo che l'amministrazione comunale deliberi la concessione straordinaria di un sussidio di lire cinquecento”.

Il consiglio, plaudendo alla proposta del presidente, con voti unanimi ottenuti per appello nominale, deliberò di concedere alla popolazione russa, a titolo di sussidio straordinario, la somma di lire cinquecento.

Cfr: Archivio Comunale di Ittiri: Verbale di Consiglio in sessione straordinaria del 4 settembre 1921.

(2) Si riferisce all'avv. Salvatore Spina, fascista e suo acerrimo nemico.

(3) Giovanni Fiora: “*Il fascismo a Sassari e Provincia: fra storia e cronaca*”: pagg.41-42-48-56-63-64-66-70; Edizioni Laino libri- Sassari-

(4) L'ordinanza di assegnazione al confino di Angelo Dore , fu emessa dalla Commissione Provinciale Competente, in data 7/12/1926, con la seguente motivazione: “*Perché svolge attività comunista*”. Venne condannato a 5 anni di confino; la pena venne commutata in Ammonizione nel marzo 1927.

Nel ventennio fascista, altri due ittiresi vennero condannati al confino, “*per essere combattenti antifranchisti in Spagna*”.

Furono: Salvatore Lupinu, nato a Ittiri il 26-11-1902, pittore, comunista; il 2-3-1942 fu condannato a 2 anni, liberato il 22-8-1943.

Lorenzo Simula, nato a Ittiri il 11-02-1905, agricoltore, antifascista; il 3-4-1943 fu condannato a 5 anni, liberato il 25-7-1943.

Cfr: Adriano Dal Pont-Simonetta Carolini: L'Italia al confino 1926-1943; vol.IV; pagg.1749-1752-1753; Ed. La Pietra, Milano; 1983.

(5) Riporto alcuni passaggi fra i più significativi dei manoscritti indirizzati a R. Rigola:

1) luglio 1933. Scuola e lavoro:

"la scuola elementare è oggi obbligatoria per tutti e questo obbligo è un principio di egualanza di fronte alla legge; ma vi sono i contravventori a queste giuste disposizioni, moltissime famiglie non mandano i propri figli alla scuola perché si vergognano della povertà con cui si vestono e vivono i loro bambini. Ciò è doloroso ma vero; secondo lo scrivente si potrebbe eliminare questo stato desolante, allargando le basi della scuola e facendo funzionare lateralmente l'umano istituto per l'assistenza all'infanzia e maternità, dotato di sufficienti locali onde provvedere all'agio più umano delle luride e malsane tane dove tali tenere creature sono ingiustamente condannate a vivere. Detti locali devono arrivare progressivamente fino a unificarsi col "Convitto Nazionale" ove il fanciullo, uscito dalla scuola trova ristoro, educazione e cibo, Questo Convitto Nazionale deve ricevere tutti i figli d'Italia, ricchi e poveri, ove l'insegnamento non si limiti solo al leggere e scrivere ma soprattutto a inculcare sani principi morali e sociali, abituando fin da tenera età tutti i fanciulli che nulla li divide, non le ricchezze né le miserie, tutti al Convitto vivono dello stesso pane, dello stesso vestito e della stessa educazione. Il veleno della separazione delle classi scompare e si forma così la coscienza dell'uomo per un nuovo sistema di vita sociale: IL SOCIALISMO.

(....)La Quinta elementare dev'essere di selezione per passare poi all'avviamento professionale per le attività per la quale ogni alunno è più portato. L'avviamento professionale deve avere tante diramazioni quante sono le attività produttive".

2) 1/11/1934 – Assistenza pubblica

"...il sottoscritto socialisticamente era, è e sarà sempre contrario al ricco perverso e di malanimo, come al povero dello stesso taglio; ammiro in tutti i ranghi sociali l'operoso e sinceramente galantuomo. Il nostro compito è stato quello di difendere le ingiustizie sociali, ma queste non è detto che siano lasciate inosservate quando sono presenti nei bassi strati sociali; anche elevare questi strati a dignità di uomini ragionevoli è Socialismo.(...) Il sussidio gratuito per la disoccupazione non deve esistere, stimola e accresce il vizio a poltrire.

Quando lo scrivente ha avuto responsabilità pubbliche in qualità di sindaco, aveva istituito un ufficio municipale per la disoccupazione, ma non aveva per scopo principale l'elemosina, ma bensì ed esclusivamente il compito di formare dei turni di tre o quattro giorni settimanali di uomini e farli lavorare in

opere di pubblica utilità, per quel tanto che il comune poteva loro andare in aiuto. Il risultato fu quello che i veri poltroni e viziosi....si dileguavano proprio al momento di andare a lavorare. (...) Il mio esperimento è stato così morale ed efficace che in breve tempo è quasi automaticamente sparita la disoccupazione.”

3) - sul lavoro femminile (non datato)

“..La donna dev'essere tolta dai lavori del campo e dell'officina; col sussidio della meccanica bastano i soli uomini al disimpegno di detti lavori. Lasciando la donna all'allevamento sano della famiglia e a tutte le cure della comoda casa..”

4) - sul corporativismo (non datato)

“(...)il saggio tentativo della collaborazione delle classi, cioè capitale e lavoro, può essere un mezzo, ma mai e poi mai dev'essere un fine. Quando nello stato unitario vi è l'antagonismo di due classi che si combattono, è assurda la speranza di conciliazione; non può mai, lo Stato, raggiungere il suo supremo obiettivo dell'unità, di fatto, di tutti gli elementi della produzione unitaria, se non con l'intervento del medesimo, assumendone la gestione diretta, diventando esso Stato il legittimo e logico rappresentante del capitale e datore di lavoro (...)”

5) 19-3-1935 – sull'intervento in Abissinia

“(....)l'opera civilizzatrice dell'Europa non deve più attendere al varco in posizione di difesa il nemico della civiltà; oggi che meravigliosi uomini del popolo sono chiamati in assoluta maggioranza a reggerne le sorti, fra i quali uomini come Mussolini, Laval, Mc Donald e in parte Roosevelt ecc., deve concentrare lo sforzo unanime e con tutti i mezzi che la forza e la scienza hanno messo a sua disposizione, per invadere ogni angolo della terra rovesciando nel passato tutti i Ras che soggiogano intere popolazioni per barbari e personali interessi, ostacolando col muro di vergogna e di crudeltà l'avvenire della civiltà e dell'umano benessere.

La conquista dell'immenso territorio dell'impero Etiopico è molto più necessario delle conquiste polari (7) per la stessa civiltà.

È un fatto materiale, morale e spirituale che lo impone.Sono stato volontario in Eritrea nel 1897, so per scienza propria cosa siano quelle fertilissime contrade, conosco profondamente la natura degli abissini; sono esseri miti e buoni e di facilissima conquista italiana.

Fare una guerra contro questo popolo suscettibile al bene non la credo indispensabile.

La credo necessaria e indispensabile contro il Ras che indegnamente lo sfrutta e martoriandolo lo domina. Per far sparire questi miserabili dominatori ritengo sufficiente un'opera metodica e costante di penetrazione, con pane e ogni cortesia per il popolo, e ciò che meritano i Ras ignoranti, venali e malvagi, fino a completa liquidazione di questi e liberazione del popolo”.

(6) Angelo Dore: “*S’impostura clericale*”; - Sassari-Tipografia Alfredo Forni-1909.

(7) Fa riferimento alle imprese di Umberto Nobile che esplorò il Polo Nord nel 1926 e nel 1928, rispettivamente sui dirigibili NORGE e ITALIA.

Tore Masia

S'Impostura Clericale

(Estratto)

Prefazione

"Sa Deziones de Peppeddu Cau de Dualchi - a segundu su modestu ma imparziale criteriu meu- sunu una vera opera de arte poetica sarda, e dai su latu morale giudico s'espressione de s'autore sa pius moderata, sinzera e zivile, tantu chi diada esser bene pro su populu sardu chi tale educazione li esserede impartida, pro s'isvinculare dai cuddas credenzias superstiziosas e falzas, insinuadas cun artes malignas de chie s'ignoranzia propagada e isfruttada, cun sa ruina morale e materiale de sos poveros trabagliadores.

Como dae pagu, mi est capitadu unu liberu intituladu: Poesias Criticas de Giuanne Farris de Usini, cun s'aggiunta de sa Noa Poesia contra sas Deziones fatta dai s'incupetente(!) Peppeddu Cau de Dualchi.

Propriu custa aggiunta noa mi hada fattu dezidere de legger su liberu chi in zertos puntos mi faghede una sensazione tale, de mi ezzitare a su puntu de narrer: e-i custa est sa religione cattolica apostolica romana?! E-i custa est s'espressione de unu cattolicu puru sanbene militante? E tra me riflettende, e dende una mirada a su passadu, bido chi cantu Farris iscriede, est sa vera cunferma de su chi est religione e religiosu cattolico, ossiada confirmada chi sa religione cattolica apostolica romana est un'arte de simulaciones dellituosas, un'arte infangada in su pius brutale, vile e barbaru operare, in d'una arte chi pro base apparente sua hada perdonu, s'amore, s'umilidade, ma custa apparenzia est unu velu 'e ipocrisia chi cuada sa vinditta sa pius atroce, sa superbia sa pius isfrenada, s'odiu implacabile chi accumpagnada sa vittima finza a sa morte. Ma essende goi sas cosas -nesi puru- si finzas a oe, pro ingenuidade o pro culpa de sos... mastros incoscentes o falzos chi m'hana educadu gai, so istadu in su numeru de sos... cattolicos apostolicos romanos, dai custu momentu rinunzio cun tanta repugnanzia a su postu chi occupaia in cussa classe mista de... anzones e de lupos.

Est Giuanne Farris, chi in s'opera poetica sua mi hada lassadu trasparire cantu sa religione cattolica cuntenidi de velenu e de impostura, anzis hada cherfidu dimustrare luminosamente chi sa religione, ossiada sa Chegia-Cattolica, no est atteru che un'officina de dellitos sos pius barbaros.

Est una proa sa pius giara cando Farris trattada de gherras sambenosas chi sa chegia hada sustennidu contra de sos pretesos ereticos, e de milli vittorias chi sos pabas hana ottennidu cun agiudos de regnantes tirannos, pro recumpensa beneittos, incoronados e santificados. E mentre chi cuddu Cristos gherraiada cun s'amore, cun su perdonu e cun sa persuasione de su bene, sos pabas, cuddos bezzos benefattores de s'umanitade, comente los giamada Farris, gherriana cun ispadas e piumbu pro su bene temporale, e pro salvare sos corpos insoro, dai sa vinditta de sos populos ischiaos.

(...)

Ecco, o Farris, comente si tiada distendere e abbrazzare tottu s'universu sa cheja romana, solu cun custos metodos de terrore, ma non cun sa persuasione comente faghiada su Cristos leggendariu, chi similes lupos si hana impadronidu pro lu mercanteggiare a usu e consumu insoro.

Ma Farris devede comprendere e pensare, chi comente sunu tramontados e tramontende sos medios de convertire sos populos, gai barbaramente contra sa propria voluntade, chi tales medios assassinios fini e sunu sos principios e sustegnos de su sazerdote cattolicu, tramontada puru tottu cussu mundu de oscurantismu e de ingannos e privilegios chi hada pro nomene Cheja Cattolica Apostolica Romana!

Farris narada chi Cristos est su fundadore de sa religione cristiana, e deo pro unu momentu in custu puntu so cun Farris; ma como naro a Farris chi Cristos (segundu s'evangeliu) fidi unu chi preigaiada s'eguaglianza, fidi unu chi naraizada chi chie possediada non podiada essere sou seguace (evangeliu de Santu Luca XIV, 33) e oe chie preigada similes cosas, sos seguaces de Cristos mattessi lu bullana de ereticu!

Cheriada issu chi tottu sos omnes goserene egualmente, senza oppressos nè oppressores, e ai custu grande umanitariu tales dottrinas l'hana criadu s'odiu de sos potentes guernantes e de s'insoro alleadu, comente lu idimus oe, su clero, chi pro cherrere soffogare tales dottrinas l'hana cundennadu a una morte obbrobriosa e atroce; eppuru custu Cristos naschidu e mortu pro sa veridade passesidi totta sa vida sua in povertade preighende a sos populos s'amore e consolende sos isconsolados, mentres chi sos ministros suos chi l'hana rappresentadu, e chi lu rappresentana, si hana chircadu pro s'istabillire in sa zona mezzus temperada de su mundu- s'Italia- e inie ponzende in pratica s'evangeliu de Cristos, cun sos tribaglions de su populu s'hana fraigadu migliaia de chejas (mentre chi Cristos naraizada: cando azzis de pregare serradebos in s'istanzia, e non faghide che i sos ipocritas ecc.- Evangeliu de santu Matteu VI, 5, 6) costruidas e ornadas similmente a sos tempios paganos, cun milli idulos de diversas fatturas pro los faghene adorare dai su populu imbecillidu e isfruttadu dai sos matessi ministros de sa santa ecclesia.

In Roma, 'ue su vicariu de Cristos hada istabbilidu sa sede, inie hana innalzadu sos pius superbos e ispaziosos palattos, solo su palattu 'ue cun tanta umilidade... allogiada su vicariu de Cristos, contada undighimizza istanzias addobbadas de milli richezas, (solu sas salas de paba Borgia costana millones) senza chircare sos giardinos pienos de milli ispassatemos deliziosos, e inie su rappresentante de cuddu chi est vividu in sa miseria e mortu in sa rughe si dilettat e passizzat cun veiculos de tottu lussu. Eppuru in Roma vivede su rappresentante de Cristos chi narzesidi: chie mi cherede sghire bendada cantu hada e lu distribuada a poveros (Evangeliu de santu Matteu XIX, 21); ma a su contrariu de custu evangeliu, su matessi Cristos s'est bidu rappresentadu dai s'omine avidu de lussos e de ricchesas, dilatendelas cun milli sistemas... fina a sos parentes lecitos e illecitos!... chi pro las accumulare non miresini in sa vida de sos sudditos e atteros de sa matessi ecclesia! Senza chircare su chi

accumulesini e accumulana cun raggiros e falzas lusingas dai sos fideles, vittimas de sa cunfessione, e de atteras rapaces suggestiones.

Cristos fidi sa guida, su mastru, su cumpagnu e frade de su populu poveru, ma su chi lu rappresentada in terra, a su contrariu, hada fattu de su populu diseredadu unu isciau, trascinadu in sa tenebra eterna... e in s'ingannu!

(...) Sa cheja cattolica est istada sa causa de faghore retardare de seculos su caminu de su progressu umanu et de tottu sas iscienzias, in d'ogni logu chi su pensamentu de zivilidade est passadu est istadu minettadu dai s'insidia continua de sa superstizione religiosa; in d'ogni logu chi s'iscienzia est passada hada happidu sa manu de su sazerdote pronta a maleighere e iscomunigare; in d'ogni logu chi su geniu de s'omine hada dadu una istinchidda de lughe, inie s'alenu gelidu de sa superstizione hada tentadu de l'istudare; inue sa fronte de s'omine s'est elevada a sas liberas persuassiones de su giustu, hada happidu su dogma cun brazzu vile e pesante pro la torrare a chinare a terra, e inue est morta sa fide isterile, superstiziosa et zega, est naschida sa fide operosa e fecunda de s'iscienziadu.

Dai sas fiammas de su fogu su pensamentu torresidi a naschere senza mai frimmare, e i sa chijina de sos pensadores liberosbettada a sos bentos est 'istada sa semenza de sa noa primavera umana.

(...) Sa cheja in tottu sas affirmassiones suas est 'istada isconfitta. Sa chegia susteniada chi sa terra fidi una superfice paris ossiada a livellu, e Colombo e Magellano hana dimostradu cun proas giaras e zertas chi sa terra est tunda; sa chegia susteniada chi sa terra fidi centru de s'universu (su chelu in altu e i s'inferru in basciu) e Copernico e Galileo hana dimustradu chi sa terra fidi unu ranu de sabbia animadu da unu motu de rivoluzione in giru a su sole; sa cheja affirmada chi s'edade de sa terra no est superiore a settemizza annos, e i sos istudios de geologia hana documentadu chi si trattada invece de migliaia e migliaias de seculos. Sa cheja affirmada chi sa creazione de s'universu fidi cumpida dai Deus in ses dies fatt'appare, e i sos istudios de paleontologia hana dimustradu chi sa vida s'est isviluppada lentamente attraversu periodos geologicos de una durada indeterminada.

Como nois forsi... semus in s'ultima lotta tra sa tradizione sacra e-i sa religione libera; tra sa rivelazione de su... Signore e-i sas osservazioni positivas de sos omnes, semus forsi a s'ultimu conflittu tra s'iscenzia e-i sa fide zega!

S'omine fidi una creazione singolare, o est issu su produttu de una longa serie indefinida de evoluziones e de adattamenti de su primu organismu monocellulare? S'omine est veramente su fizzu de Deus, o no est pius prestu s'animale pius elevadu, cuddu chi occupada sa pius alta iscalina de s'iscala geologica, sas cales origines si perdene in sa fecunditate de su limu primigeniu? S'anima de s'omine est s'alénu de Deus suladu in dunu punzu de fangu, o est sa vibrazione de su nostru sistema nervoso? Est s'anima falada dai su chelu, o est pius prestu pigada dai su fangu attraversu de s'evoluzione lentissima de sa materia nervosa? Ma cuddu 'ezzu benefattore narat -O fide o fine- (e lu creo!...) e i custa fide chi sa cheja imponede a sos suos fideles, est de crere a sa zega in tottu su chi issa hada impostu e imponede, ma custa ubbidienza zega a pagu pagu si est bida minimende; cuddu esercitu immensu

de fideles chi in su passadu teniada, trascinados fattu sou cun sa prommissa... de chelu e... terra, bidende chi de su chelu... e i sa terra a su contrariu restaiada sola padrona ingrata issa mattessi, gradatamente isparidi...! Oe sa chegia podede appena contare ind'unu minore numeru de una classe aristocratica ignorantissima, ind'unu uguale... numeru chi sunu clericales pro vulgares torracontos politigos; e in sa desolada classe contadina chi vivede in sas contradas pius abandonadas, in sa miseria morale e materiale...

S'omine hada rinunziadu a pagu a pagu a sas prommissas buffonas de sa cheja, issu si persuadidi a gradu a gradu chi tottu cantu est pensamentu, gioia, dolore e speranza de su bene, tottu est conquista lenta e fadigosa in sa ferocia primitiva, in sa brutalidade antigoria.

S'omine hada rinunziadu a sa ridicula buglia, chi s'omine poi morte rivivada in d'unu chelu... purgatoriu... o inferru! Non crede pius, chi daghi zessada de vivere, da isse partada invisibile una columba celeste o infernale (s'anima) pro gosare o patire in chelu o in s'inferru o purgatoriu... (ma non ischidi 'ue in su corpus de s'omine custa columba tenede alloggiu); no est pius custa columba celeste... misciada in custa povera carre mortale, ma est su fenomenu pius meraviglioso de sa vida organica, bennida in campu lentamente attraversu de migliaia de annos de sufferenzias e de dolores, dai su fangu de sos primos tempos de un'epoca geologica perdida in sa notte infinita de su tempus.

Sa Sacra Bibbia narada chi Deus flettesidi su mundu e suzessivamente -in sas ses dies famosas- lu flettesidi popolare de ogni spessia de animale e de piantas ecc. Su primu die criesidi sa lughe, sa terza die criesidi piantas e ervas, su quartu die criesidi su sole. Como (non Farris chi issu hada fide e creede a sa zega sa sacra iscrittura) ma su lettore hada a narrar comente faghede piantas e ervas senza essere fattu su sole, mentre chi su sole faghede produire a sa terra ervas e piantas!? Poi comente esistere sa lughe tres dies primu de essere criadu su sole, mentre chi su sole faghede e hada fattu sempre sa lughe e i su calore indispensabile pro dogni vegetazione? Sa cheja, riguardu de affirmare chi sa lughe istesidi criada tres dies primu de su sole, tenede regione bastante, anzis deo mi creo chi si tando essende esistida si fidi impignada cun su criadore de faghede a mancu de faghede su sole, ed infattis si 'idede sa proa oe in die chi sa cheja suffridi a su sole (ispezialmente su sole de su primu Maju), essende già abituada a una lughe non proiettada dai su sole, ma una lughe chi naschesidi tres dies primu, e chi servesidi a... su criadore pro idere in sa fabbricazione de su sole, e oe sa cheja cherede forsi imitare su criadore, de fabbricare... e caminare cun d'una simile... lughe, sufficientissima pro illuminare a issa mattessi, cun sos suos fideles...

Ma sa vera lughe luminosa est giustizia- veritate- amore- tribaglio e iscenzia!"

Intrende in s' argumentu

(Duas peraulas a Giuanne Farris s'Usinesu)

Giuanne Farris perdona s'arrisco
De ti chiscare senza mi chiscare,
Chie ses in sustanzia no isco,
Ma poeta t'intendo nominare:
E ti torro de nou a supplicare
De non t'offender si deo ti chisco;
Rispettendedi s'anzianidade
Ca mi ses babbu cunforma a s'edade!

Ses tue, chi pro cumbinazione
Has dadu lughe a un'opera... distinta,
E bidu hoppo e cumpresu sa rejone
Chi t'han giuttu traende a manu astrinta,
E in varios passos caschi ispinta
T'han dadu puru a soddisfazione,
E ch'happas fattu solu su viaggiu
De ti crere non tenzo su coraggiu!...

Cussa prefazione prolungada...
Ecco chie t'ha giuttu s'ingannia,
E crere chi l'has tue compilada
Tiat esser a crere una bugia,
E d'est mezzus de crer ch'in cumpagnia
tenisti caschi... istola interessada!
E tue ca istola no has giuttu
No has dadu de zertu tale... fruttu!

Persuasu chi cantu has puttiscrittu
No est opera tua veramente,
Ammitto chi t'han zeditu su drittu
Comente a responsabile gerente!...
Ma si fisti 'e s'istoria conoscente
T'idisti in preda de tale dellittu;
E gai, senza ischire su ch'as fattu
Has cummissu unu grande disbarattu!

A mie paret d'essere aggredire
Pro comente a Migheli l'has servidu,

No naro chi l'has devidu... 'ochire,
Ma de musas malignas... l'has colpidu!
Mentre chi Cristos s'anzone... ismarridu
Cheret a su cuile... conduire,
Però su modu tou de trattare
Lu faghet de piusu... allontanare.

Anzis mi creo ch'in cussu argumentu
Intresti senza invitu e ne faeddu.
Poi de tottu custu non cuntentu
T'iscaglias puru contro de Peppeddu,
Pro ghi Cau de s'abbidu nieddu
Non nd'hat fattu de santu un ornamentu...
E poi, in su dezidere, ch'hat fattu
Nende su giustu, a tie t'hat mastrattu!

Intantu ti creia aggradessidu
De sa parte chi Cau ti flettesidi,
Ca su cumpensu tale l'has rezidu
Dai s'ottanta, e dogn'unu l'ischesidi,
E si a tie, forte t'offendesidi
E prite tantu tempus l'has suffridu?
O forsi ispettaisti a poi morte...
De lu gherrare cussu ingegnu forte?

Beru chi tue, a su bonu... lettore
Cun sos ingegnos poderosos tuos
Li naras, chi de Cau s'autore
Has bidu como sos iscrittos suos,
In s'annu millinoighentos duos,
Già vintiduos annos, salv'errore!
Ma paret... intervallu de non crere,
E si si cret, si cret pro piaghene...

Mi faghet meraviglia ma non tanta,
Ca dogn'unu l'est bella s'arte... sua.
Ma l'ischit sa Sardigna totta ganta
Chi Peppeddu hat cantadu e... non a cua,
E deo puru sa... cundenna tua
La tenzo in domo, fatta da s'ottanta
E de maju su bindighi est datada
In Bosa, ue l'han tipografada.

Si negas custu, non ti naro vile,
E nè musa che tue t'allontano,
Ma creo ch'in sa linea t'affile
De s'illustre... chi deo non profano,

Su fundadore Eugenio Cano
De sa tipografia vescovile,
'Ue hana iscrittu sa tua sentenzia
Sa chi trattas cun cale... indifferenzia!

S'aggiunta de sa noa poesia
Est fruttu de sa tua intelligenzia!
Beru chi leat sa mattessi via
De sa prima; ma b'est sa differenzia,
Chi sa noa isterile tendenzia
Esclusa de sa primaria armonia:
Cuddas pagas peraulas in prosa
Faghen bider s'aggiunta pius penosa...

Farris tottu connosche su difettu
Chi t'est restadu in s'opera visibile!...
Ca s'omine ch'in s'arte est ischiettu
Non mustrat pro niunu incumprendibile,
E creo ch'est errore incurreggibile
In s'opera giambare dialettu,
Che tue, prima mustras istruidu
E in s'aggiunta noa imbeccillidu!...

Solu musas allargu dai te
T'intendo cominzare ogni cantone,
A peus ch'est errore cussu e cre,
Su avvilire un' attera persone!
O forsi giughes in s'opinione
Ai cussos ch'avvilis sias re?
Ma no, faghes isbagliu cre' a mie,
Ca faman pius cussos che a tie.

Mira, su poetastru presumidu,
Su cale tue l'ingiurias gai;
Cussu l'hana in tottu applaudidu
E onore s'hat meritadu assai,
Sa fama sua non tet morrer mai
ca totta sa Sardigna hat influidu,
E de Migheli sa musa maligna,
De plausu zivile meda est digna!

Non creisti de Cau s'esistenzia?
Chi t'isdignas bidendelu apparire!...

Ma intantu sa sua cumpetenzia
Senza connoscher cheres avvilire;
S'iscopu tou fid isse zedire
Pro no abbatter sa tua ingerenzia,
Ca si Peppeddu tando si retirada
A tie nessi s'ignorante mirada!

Farris, deo ti dò proa vidente,
Anzis cun tegus lu poto proare,
Ch'a Peppeddu, mancari incumpetente...
Tue puru l'has devidu invitare:
A chie hat tortu su tortu a li dare,
Custu chie l'hat nadu l'hasa in mente?
No est invitu sa tua avvertenzia:
Faghe Peppeddu una giusta sentenzia?

A chie hat tortu siat publicadu,
Notendelu in iscrittu e dende indiziu.
O forsi non creisti e nè pensadu
Has chi custu ti crollat s'edifizi?
Enfaticu l'invitas in giudiziu,
Invitu cun livore concentradu!
Ti timisti e coladu non ti sese
De ti nde ruer s'edifizi in pese...

Si Peppeddu in sa sua poesia
A tie sa regione hαιat dadu,
L'haiisti postu in sa categoria
De cuddos chi han s'Italia illustradu!
Che zertos Alessandros... ch'has zittadu
E similes de cussa... cumpagnia...
Ma custu poetastru... indispettidu
Cantat; ca bi l'haiisti prevedidu!

E prite gai ti che ses coladu
A lu prevenner appena l'invittas?
O forsi tu'etottu cundennadu
Ti fisti de sas mancanzias iscrittas?
Prite tando prevenis sas vindittas
Sas mattessi chi como has pubblicadu?!

Si fisti istadu nettu de cusczenzia
Non prevenisti una brutta sentenzia!...

Intantu sos isforzos a niente
Sun balfidos, ca giudicadu t'hana!
E-i sa musa benigna e... potente
Chi tenisti... t'han rendidu mezzana,
Ca cun arte de legge cristiana
Verniciadu ti fisti esternamente!
E-i s'isforzu tou, fit paura
De ti toccare... sa verniciadura!...

Ma ca ti ses de Cristu impadronidu,
E ca lu trattas... che tou collega,
E ca naras ch'hat puru istituidu
Pro lu mercanteggiare una buttega,
E ca che i s'elasticu a sa zega
L'has istiradu a cantu t'est bessidu;
Ti dimastro chi tue in cantu has nadu
Has su mattessi Cristos insultadu!...

Primo canto

Cristos segundu sa leggenda biblica e i sos rappresentantes in terra

Cristos fit pro sos umiles sufraggiu,
Ma Pedru si palesat inimigu...
De su ch'avvilit Cristos Pedru omaggiu
Hat fattu, ch'a sos riccos fidi amigu,
Imponzende a sos sudditos s'obbligu
De tribagliare a insoro vantaggiu:
Cristos riformat s'ischiavitudine
E Pedru nde rinnovat s'abitudine;

Cristos est mortu pro cherrer salvare
S'umile dai tale tirannia,
E i su primmu a lu rappresentare
Lu rappresentat cun disarmonia,
Anzis cun raffinada simonia
Si servit de su nomene esemplare,
Nomene summu e de rispettu dignu,
Lu violat cun perfidu disignu!

Cun tottu s'evangeliu zittadu
E fattos chin sa bibbia hoppo 'idu,
Creo de haer pius che proadu
Chi Pedru a Cristos non hada aderidu.
Sende cun sos potentes aunidu,
De zertu a Cristos non hada imitadu.
E gai tottu sos chi no lu imitana
Seguaces de issu, non meritana.

Secondo canto

Sa cadena de sos Pabas de fronte a sa matessi istoria

...

Terzo canto

Su liberu pensamentu de fronte a sos dogmas sacros sustesos dai su poeta Giuanne Farris

Sos versos chi cun tanta attenzione
Dedicas a sa gioventude sarda,
Palesan s'impotenzia e rejone
Chi possedis in s'opera gagliarda!
Simil'a gherrieri a ora tarda
Ch'hat consumadu dogni muniscione,
Ma s'omine de armas isprovvistu...
Mezzus si rendat, pro no benner pistu!

Tottu cuddu ch'a narrere has pregadu
In tottu s'universu a boghe altina,
Sun cosas ch'in su populu han criadu
Pro seculos miseria e ruina;
E-i sa provvidenzia divina
Sol'a su clero sa manu had'alzadu,
Collochendel'in chelu sende in bida,
Però, sotrattu ha sa zent'affliggida!

E tue, ch'a sa gioventude amada
Li naras, cun d'un'arte lusinghera,
Musa non bides chi ses casculada
Che ingannosa femin'adultera?..
Non miras cussa giuventude intera,
A sas menzognas tuas ribellada?
Non miras su destinu chi t'ha giuttu
A s'abissu 'ue dogni ingannu est ruttu?

Farris, ite pretendes, nara a mie,
Da tottu sas cuscenzias in massa;
Cheres forsi chi pensen'e a chie (?)
Che tue, a una classe ingrata e rassa?
O cheres chi sa lughe... ch'est apparsa
Non fettet giaru in tottue che die?

O forsi cheres, ch'in tanta lugura,
S'omine fetet finta de... zegura?!

Ma deo ti consizzo, frade caru,
E nende a tie su clero m'intendada,
De retirare cussu eternu imbaru
Dai su sole, pro chi lughe rendada,
e ch'in tottu sos populos risplendada
Tale e quale luminosu e giaru,
E-i sa notte zega de vinditta
Ca meritat lassare derelitta.

E benner in su campu luminosu
Ue tottu sos frades bos attendene,
E si de su passadu tenebrosu
S'interu risultadu bos... pretendene,
Siana sas peraulas ch'intendene:
Semus pentidos! e-a s'ingannosu
Vivere ch'hamus fattu in tantu... lezzu,
Damos s'ultimu adiu de... disprezzu!

E benzende a sos omimes in mesu
Lis tezis bider sana una ferida,
E deponner istraccos unu pesu
Chi curvos los hat tentos totta vida,
E tizis bider puru s'isparida
De sas gherras chi s'omin'est trattesu
Ca cussa vida bostra deleteria
Hat causadu in terra ogni miseria!

E tant'ingratitudine indezente
Fra omimes est tempus de zessare,
E-i su brazzu giovanu e potente
Chi pro arte hat s'innutile pregare,
Benzat puru in su campu a tribagliare
In su tribagliau fertile e dezente,
E gai cuddu brazzu istenuadu
Benit rinvigoridu e aggiuadu.

Tando enit lenidu ogni dolore
Chi turmentat s'interu proletariu,
E tand'a sa familia s'amore
Tezis haer, ca sezis in contrariu;
E ripugnades su celibatariu
Vivere, chi faghides cun terrore!

Ca si proades sos fizzos amare,
Tezis su celibadu detestare.

Ca no esistit attera bellura
In mundu pius bella de s'amare;
E cun s'amore sa mama natura
La forzat d'ogni vida procreare,
E chie tale forza de frenare
Si crede, contrapponet s'impostura,
Ca sa forza 'e s'amore naturale,
Sopprimida, diventat bestiale.

E tottu cussu esercitu infinitu
De ministros de Deu e monzas tottu,
Sun continuamente in su conflittu
Contro s'immensa forza sempre in mottu
E-i cuddu ignorante e vile vottu
De castidade, s'eternu dellitu!
Risultat un'infame apparenzia,
E in pratica vera pestilenzia!

E gasighi est mezzus ch'intendedadas
Custu semplice meu ammunimentu,
E ch'in breve cun s'opera rendedadas
Cussa vida de tantu abbrutimentu,
Utile pro s'umanu elevamentu,
E cantu cherzo narrer comprendedadas;
E mirade, si gai non faghidese,
Benit sa die chi bonde pentidese.

Ca solu cuss'est su ostru dovere,
E d'est sacru de devere adempire,
Non cuddu, nò, de convertire attere,
Ma de pensare a bois convertire:
Ca s'arte vile de intimidire
Non bos servit pius, devides crere,
Cun cudd'inferru ch'hazis preparadu
A poi morte a s'omine ostinadu.

Ne i su paradisu inarrivabile
Prommissu cun istudiu birbante,
Mancu cussu pius est appagabile
Pro su mattessi populu ignorante,
Ca oe diventad'est già pensante
E s'ident ingannadu e miserabile,
E gasighi su ostru... promittire
Est benzende su tempus de finire.

Farris, mira, a Sardigna credenzona
De deus e de chegia romana...
Ch'est semper patidora, sende ona...
E fidele a sa legge cristiana,
Chi pro paga sa manu soberana
L'hat fatta de miserias padrona,
E pro no perder tale... padronanza
Hamus sempre su clero in vigilanza.

Miseria, miseria est su frutu
Chi regalat sa chegia romana!...
Custu lu narat s'ispagnolu rutu
Sutta s'oscura cappa vaticana,
Custu narat sa zente Italiana
Cun grid'istriziante pius acutu;
E gai in dogni logu chi s'estendede,
Miseria, miseria bi rendede!...

Gloria a sa repubblica franzesa!
Chi cun impetu sinzeru e virile
Pro esemplare in su mundu s'est resa,
Allontanende s'inimigu vile!
Gloria a Combès, s'Ercole zivile!
Chi sa patria sua l'hat difesa
Proponzende sa legge sa pius santa,
Chi onorat sa Franza totta canta.

E tue Farris, tes'esser cuntentu,
Chi sa Franza latina separada
S'est, pro unicu sou salvamentu,
Dai sa tua cheja famada
Pro su motivu ch'in dogni contrada
De s'Italia tenes aumentu
A numeros quasi favolosos
De sos tuos amados religiosos.

Ecco sa brama tua soddisfatta,
Ecco cudda politica avverada,
Ecco totta s'Italia compatta
De zente fannullona populada,
Ecco sa massa Italica isfruttada
Chi fuit da sa patria disfatta,
Ca in manos de chie la denigrada
Est su pan'e su populu ch'emigrada.

Pro custu abbasciu su gesuitismu
Ch'in s'Italica terra est annidadu!
Abbasciu s'isfruttante misticismu
Su ch'hat sempre su populu ingannadu!
Ma vivat solu su cultu ch'hat dadu
Vigore e vida a s'umanitarismu,
Pro ca custa est sa vera religione
De trionfare in dogni nassione!

...